

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 185 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 10 settembre 1970

Anno V° - N. 31

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. b/a - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

Miracolo in Carnia

Leggendo vecchie testimonianze e relazioni degli allora «Commissari», possiamo farci una idea delle caratteristiche, degli usi e costumi degli antenati dei nostri padri e dei nostri nonni; di questi vecchi carnicci che col frutto della propria terra «non potrian vivere che per un quarto di tempo dell'anno». E cosa dovevano fare per sbarcare gli altri tre quarti del lunario? Dovevano, come lo devono oggi, arrangiarsi e «portarsi in terre lontanissime», in cerca di quella sicurezza che non era dato loro di trovare in quella propria.

E' naturale quindi che un popolo, costretto a lottare continuamente per la sopravvivenza, fosse portato a far lavorare prima il cervello e poi mettere in moto i propri muscoli. Testimonianze di questo loro capacità intellettiva possono essere trovate in tutte le relazioni ufficiali in frasi come: «Gente induttriosa... la propria arte è tessere panni... nel ché sono eccellenti e raris; «contadini induttriosi... e sono astutissimi»; «Non essere questi popoli di natura codarda e stupida... ma di sagace ingegno»; «l'industria degli abitanti vince ogni asprezza di natura... essi sono di pronto ed acuto ingegno». In questi nostri carnicci, «dotto senza lettere et huomini di molta forza», troviamo quindi due costanti che si ripetono attraverso i tempi: emigrazione ed ingegnosità. Due modi di essere che hanno fatto del carniccio un uomo apprezzato, stimato e ricercato ovunque nel mondo del lavoro.

Ma i carnicci, oltre che ingegnosi emigranti sono anche accaniti risparmiatori e umoristi. Sì, sono capaci di un umorismo calmo, pacato, lontano anche quando si tratta di sé stessi. Un umorismo amaro, se si vuole, che non risparmia nessuno e che sgorga spontaneo e senza rancore, ma non per questo meno acuto ed efficace. Sarà forse una maniera di evadere la realtà e di volerla vedere con gli occhiali dell'arguzia.

Tutti conoscono quel «Mùs tu fìs» detto dalla madre al figlio che ritornava baldanzoso dalla visita di leva esclamando: «Alpin jò Mame»; risposta che vale cento rimproveri ed inutili recriminazioni.

E che dire di quell'emigrante a colloquio col Crocifisso? Era questi un quattordicenne, uno dei tanti ragazzi reclutati il «Giorno del mercato della carne umana» a Tolmezzo, che ritornava dalle Germanie con molta stanchezza in corpo, tanta fame e pochissimi soldi in tasca. Veniva a piedi attraverso le montagne col suo baule sulle spalle. Giunto sul Jòf, da dove si vede il suo paese, si ferma a riposare ed a ritemperare le forze con un'ultima crosta di pane nero, quando i suoi occhi si posano su un «Cristo», il cui autore doveva essere stato alquanto parsimonioso di legno. Era uno di quei «Cristi» che si trovano tutt'oggi ai crocicchi dei sentieri montani. Lo guardò con meraviglia e con quella comprensiva tenerezza di chi ha provato cosa voglia dire sofferenza, e con voce ancora affannosa esclamò:

«Signòr, Signòr, seisa stàt anca Vou a lavorà in Gjermanie cun gnò barbe Tin?».

E di questo passo potrei continuare con altre spiritose battute, come quella di un crocchio di donnette a proposito di un eletto: «Vol à fàt mai nuje, nol farà nuje, almancul ch'al podi vicis». Ma vorrei terminare con una sentita tempo fa per Tolmezzo:

— Dì po, Toni, chel lì cum che biele machine no istal...

— Ma si, Bepo, al è propit lù. Sastu cemùt ch'a jè, prime ad faseve il marangon e al viculave, dopo al è diventat socialist; cumò nol fàs nuie e al gire in machine dut il dì. A lu clamin infatis, il milionari in tute.

— Orpo, Toni, cumò al ch'o al capit ce ch'al è il miracul emigrant in Cjargne!

Il Cjargne

L'8 Settembre del monocolor DC

La lunga notte di Udine

Franco Castiglione del PSI eletto assessore al posto di Braida
La DC incinta - Aperta la caccia ai franchi tiratori - Tutto da rifare

La seduta del Consiglio Comunale di Udine iniziata alle ore 21 del 7 settembre e conclusa alle ore 3,30 del giorno 8 sarà senz'altro ricordata per un pezzo da tutti coloro che l'hanno vista, consiglieri e pubblico. Il Consiglio era stato convocato per l'elezione del Sindaco, di sei assessori effettivi e di due supplenti, le cui fotografie erano già state pubblicate dai soliti quotidiani, capaci anche di prevedere il futuro. Ma la Democrazia Cristiana, che pretendeva di varare un «monocolor» con l'appoggio esterno del PSU, aveva fatto i conti senza l'oste.

La seduta, alla presenza del pubblico delle grandi occasioni, era iniziata in sordina, con una lunga ed evasiva dichiarazione dell'avv. Gandolini, capogruppo democristiano. Il secondo oratore, il comunista Tarondo, aveva sparato un discorso fiume da tre quarti d'ora per ripetere i noti ritornelli dell'opposizione isti-

tuzionalizzata. Tutto sembrava svolgersi secondo il copione. Il dottor Giacomelli del MSI aveva basato il suo intervento sul rimpianto per i tempi in cui i prefetti avevano più potere. L'avv. Castiglione aveva, unico fra gli oratori, posto in evidenza i profondi mutamenti intervenuti nel quadro politico in questi ultimi tempi, e ci teneva alla presenza del Movimento Friuli in aula a riprova della sua tesi. A questo punto interveniva il prof. Eileo che pronunciava il discorso riassunto a pagina 3. Una parte del pubblico applaudiva e il prof. Cadetto invitava gli spettatori a seguire i lavori in silenzio. Successivamente parlavano, nell'ordine, l'ing. Foi (PRI) e l'avv. Bertolissi (PLI).

Cominciava quindi la tornata delle repliche e delle dichiarazioni di voto. Gandolini polemizzava con Eileo, il quale aveva dichiarato che il programma del monocolor era basato su «scelte già fatte» nel passa-

to, cioè sull'ordinaria amministrazione. L'on. Ceccherini (PSU) si atteggiava a salvatore della patria, dicendo che i voti di appoggio al monocolor erano in stato di necessità. Partiva quindi all'attacco di Caporiacco e la seduta diventava calda. Egli invitava fermamente il Sindaco ad una conduzione meno paternalistica dei lavori consiliari e all'avv. Candolini ribatteva seccamente (si veda a pagina 3).

Prendevano quindi la parola Politi (MSI), Tarondo (PCI), Cimetta (PSI) e l'avv. Solimbergo (PLI), dopo di che si passava alle operazioni elettorali.

Il prof. Bruno Cadetto era riconfermato in carica alla prima votazione con 21 voti su 39 presenti. Egli ringraziava per la fiducia accordatagli dal Consiglio e prometteva di ispirarsi, nella sua azione, a due grandi predecessori: l'avv. Cosattini, «maestro di libertà», e l'avv. Centazzo, «maestro di

democrazia», e dichiarava: «Se il vostro voto mi onora (molti consiglieri avevano applaudito all'annuncio della sua rielezione) in un certo senso mi preoccupa, ma non per le difficoltà obiettive cui si andrà incontro: mi preoccupa e un po' mi rattrista poiché la solitudine non è mai una cosa allegra e la DC ora si troverà da sola a dover affrontare le responsabilità in giunta, sia pure con l'appoggio che, con diverse modalità, è stato dichiarato dai partiti del centro-sinistra».

Queste parole risonavano nell'aula mentre qualcuno osservava che le lancette dell'orologio avevano oltrepassato di pochi minuti le ore una dell'8 settembre, un giorno notoriamente infuato.

Si passava all'elezione dei sei assessori effettivi, e il primo scrutinio dava il seguente risultato: Fabris eletto con 22 voti, assieme a De Cilia, Borghi e Fratini tutti con 20 voti. Toso e Braida ottenevano 19 e 18 voti rispettivamente; si profilava all'orizzonte la minaccia dei franchi tiratori, in quanto gli assessori designati avrebbero dovuto ottenere come minimo tutti e 16 i voti della DC e i quattro voti promessi dai socialisti democratici. Uno dei venti non aveva votato per Toso e due non avevano votato per Braida.

A questo punto il capogruppo democristiano avrebbe dovuto chiedere la sospensione della seduta e convocare il gruppo per chiarire una situazione estremamente pericolosa, data la maggioranza risicata, e invece, con la massima tranquillità sorvolava sull'incidente. Si passava così alla ripetizione della prova. E qui le cose si complicavano ulteriormente perché i socialisti democratici dichiaravano di aver sbagliato votando i due nomi designati alla carica di assessori supplenti. Tutto da rifare, perché Toso e Braida ottenevano 15 e 16 voti rispettivamente. Nel frattempo si profilavano nuove imprevedibili candidature, quelle di Castiglione e Cimetta con nove voti ciascuno.

La terza votazione, corretto l'errore del PSU, era una semplice ripetizione della precedente, in quanto Toso e Braida salivano a 19 e 18 voti rispettivamente. A questo punto si rendeva necessario il ballottaggio previsto dalla legge: una prova veramente delicata, perché viene eletto colui che

(continua a pag. 2)

CI SONO FIERE ANCHE A UDINE

Dulci a Pordenone

Interrogazione del Consigliere di Caporiacco

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se condivide il senso e la lettera delle dichiarazioni rese dall'Assessore Dulci, all'inaugurazione della 24.a Fiera Nazionale di Pordenone, in relazione alle funzioni delle manifestazioni fieristiche che si organizzano nella Regione.

In particolare l'interrogante (che non può che fare appello alla memoria, ma l'esattezza della citazione è facilmente controllabile) ha rilevato che l'Assessore Dulci — che rappresentava il Presidente della Giunta — parlando delle Fiere regionali, si è dilungato sia su quella di Trieste sia su quella di Pordenone, liquidando le consimili manifestazioni organizzate a Udine con un testuale «per non parlare di quelle di Udine», delle quali — invece — meritava parlare, al pari delle altre.

L'interrogante ha inoltre rilevato che il predetto Assessore ha sostenuto che il ruolo di «poli» di manifestazioni fieristiche deve essere sostenuto da Trieste e da Pordenone, fornendo anche una esemplificazione riguardo alle specializzazioni.

Dulci ha affermato, con la sua incontestata magniloquenza, che sarebbe ridicolo organizzare a Pordenone una rassegna specializzata del settore del caffè perché assente naturale di detta rassegna è Trieste; di contro sarebbe altrettanto ridicolo organizzare a Trieste una rassegna specializzata nel settore della agricoltura, che invece — a parere del prof. Dulci — dovrebbe caratterizzare la rassegna pordenonese.

Il sottoscritto, rilevata l'importanza di tutte le Fiere e Mostre che si organizzano nella Regione, senza nessuna esclusione o «sorvolo campanilistico e preclusivo, osserva:

a) l'Assessore prof. Dulci, per un elementare dovere di equità, avrebbe dovuto tracciare un panorama completo delle varie manifestazioni regionali, comprendendovi in primo luogo quelle che si organizzano a Udine e non trascurando altre, anche loro importanti e significative;

b) lo stesso Assessore prof. Dulci, per un altrettanto elementare dovere di informazione, non avrebbe dovuto dimenticare che a Udine si svolge da anni una Mostra particolarmente specia-

lizzata nel settore dell'agricoltura e quindi il «parallelo» che — con la sua incontestata maestria oratoria — ha voluto tracciare a Pordenone trascura di considerare una obiettiva e consolidata realtà.

Il sottoscritto prega il Presidente della Giunta di volerli rispondere personalmente, non delegando all'Assessore prof. Dulci il compito di giustificare se stesso.

Inoltre non posso fare a meno di rilevare negativamente il tono generale della manifestazione inaugurata della 24.a Fiera Nazionale di Pordenone, tono caratterizzato da una vera e propria «passarella» di industriali, i quali hanno avuto ampio campo per esporre corporativi concetti e per dipingersi come gli unici artefici di fenomeni positivi di crescita economica.

Si sono, insomma, dimenticati i lavoratori (ai quali è stato, in sostanza, intimato di lavorare, lavorare, lavorare e lavorare e basta) e si è dimenticato il loro contributo di fatiche, di sacrifici, di costante dedizione, fattori questi che — in primo luogo — hanno reso possibili certi «miracoli» industriali.

Lettere al direttore

La precedenza ai friulani

Portdenone, 1 settembre
Egregio Sig. Direttore.

Ho letto più volte il suo giornale e devo dire sinceramente che è molto interessante, in quanto vengono proposti per una soluzione i problemi tecnici, politici, economici del Friuli in generale, ma per completarlo forse sarebbe necessario una fincatura per i problemi del lavoro.

Se non sbaglia avete sostenuto che i posti di lavoro per l'insegnamento nelle scuole del Friuli fossero concessi in primo luogo ai friulani: ma solo questa categoria ha bisogno di lavoro?

Sono proprio questi i più agevolati, magari solo i maestri perché hanno la possibilità di trovare lavoro quasi dove abitualmente risiedono, in quanto le loro assunzioni e i loro concorsi si svolgono a livello regionale o provinciale.

Perché non proponete che tutti i concorsi dello Stato del parastato eccetera, siano fatti a questo livello? Perché i friulani devono emigrare e gli abitanti delle altre regioni italiane vengono qui a lavorare, creando sempre nuovi problemi come quello della casa (e tutte le infrastrutture che seguono) a proposito della quale ci sarebbe molto da dire, come per esempio di persona che già ce l'hanno nei loro paesi di origine, l'affittano e poi, perché qui gli affitti sono troppo cari, ne vogliono una dalla GESCAL. Questo è un problema da dibattere: perché i friulani che magari ce la hanno la devono abbandonare?

Io propongo che nel giornale ci fosse una rubrica dei concorsi in maniera di portare a conoscenza oltre che dell'uscita di questi della diffusione di questa maniera di trovare lavoro in Friuli, magari a due passi da casa.

Ma, discusi se l'ho importunata, distintamente saluta.

Martin Mario

Su un opuscolo intitolato: «L'emigrazione forzata dei friulani», dato alle stampe nel gennaio dell'anno scorso, il Movimento Friuli indicò la «preferenza accordata ai friulani nelle assunzioni ai posti di lavoro in Friuli come uno dei rimedi indispensabili per far finire l'emigrazione. Come vede, la nostra campagna per gli insegnanti friulani (o almeno friulanizzati) nelle nostre scuole è solo un momento della lotta del MF perché i friulani, tutti, ritornino a casa; della lotta per ottenere nuovi posti a giusto salario in Friuli.

La rubrica che Lei propone è senz'altro interessante ma, almeno per il momento, irrealizzabile. Il suo contenuto, infatti, dipenderebbe da altri, non da noi. Mi spiego meglio: noi non possiamo sapere se una azienda cerca operai o impiegati, e generalmente, quando un'azienda ha bisogno di lavoratori, si rivolge agli uffici di collocamento o ai giornali quotidiani con inserzioni a pagamento.

L'anno scorso, però, pub-

blicammo una lettera, a noi indirizzata, con la quale le Industrie Zanussi si dichiaravano disposte ad assumere operai. In altra occasione, con avviso sul nostro settimanale, una persona trovò in pochi giorni un socio. Altre volte annunciammo al pubblico la nascita di nuove aziende. In conclusione, ogni qual volta un'azienda friulana si è rivolta a noi per far conoscere al pubblico una offerta di posti di lavoro è stata gratuitamente accentratata. E naturalmente non avremo difficoltà in avvenire a continuare per la strada intrapresa.

Grazie per la Sua lettera e per l'interesse che dimostra per il frutto della nostra settimanale tatica.

Autostrade senza pedaggio

Udine, 27 agosto

Egregio Direttore, sono appena ritornato da una vacanza trascorsa in Calabria, presso i miei suoceri.

Durante il viaggio ho potuto constatare che nell'Italia Meridionale, a dispetto di quanto si creda, esistono delle strade in ottimo stato. Inoltre ho avuto la bella sorpresa di constatare che laggiù le autostrade dell'Iri sono svincolate d'ogni pedaggio. A mio sincero confidale questo mio stupore, chiedendo spiegazioni. Egli mi informò che la Calabria ha bisogno di industrie e di turisti ed ecco perché da queste parti (ma anche in Campania, Puglia, Basilicata) il pedaggio autostradale è sconosciuto. Noi abbiamo, egli proseguì, i Mancini, i Leone, i Moro, i Colombo che provvedono, dall'alto, a far sì che i progetti si trasformino, in breve tempo, in cose concrete.

Se il Friuli è sprovvisto di buone strade, d'industrie, di università, vuol dire che i vostri uomini politici sono senz'altro dei «Papafiglio».

Purtroppo questa è la cruda verità: i Friulani cosa aspettano per svegliarsi?

Suo

Gigi Feruglio

LAUREA

Si è laureato in giurisprudenza, presso l'Università di Siena, con una tesi sull'art. 578 del Codice penale, il nostro aderente Claudio Ceschutti, uno degli epigoni della tradizione goliardica friulana.

Al neolaureato, che ha saputo coronare i suoi studi nonostante gli impegni del lavoro e della famiglia, giungano le più vive felicitazioni di Friuli d'oggi.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile

Battista Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Gli uomini dei partiti politici nostrani, quando vogliono sottrarsi al nostro fastidioso discorso sulle semplici cose di casa nostra, scelgono molte volte la facile scappatoia nascosta dalla frase ad effetto: «Il Movimento Friuli non ha ideologia».

Non si può negare che la cosa faccia un certo effetto, come tutte quelle che si richiamano a qualche «santo principio». E come non dovrebbe, del resto, quando si pensi all'illustre prosapia di tutti i nostri partiti, ognuno dei quali vanta almeno un padre della patria fra i suoi fondatori, tutti ben morti, si intende, in modo che non possono smentire queste dubbie filiazioni! Aggiungete la propaganda giornalistica ed un po' di corta memoria da parte dei cittadini, in tutte altre facce ad affaccendati, ed il gioco è fatto.

Accade così che nonostante i continui voltafaccia dei partiti e l'ininterrotto disdire oggi ciò che è stato detto l'altroieri, l'uomo della strada è disposto ad accreditare i partiti stessi di una «ideologia» e, quello che più conta, ad accettare che dette ideologie siano effettivamente tanto importanti da permeare tutta la vita politica ed amministrativa dagli scalini più alti — parlamento e governo dove ciò può essere effettivamente necessario, ma non nella esasperata forma italiana, come gli ultimi avvenimenti politici ben insegnano — a quelli più bassi, comuni, province e regioni dove tutto questo armamentario ideologico non è necessario affatto.

Gli uomini di partito, poi, si sono fatti una tale abitudine a questo modo di pensare che effettivamente non riescono nemmeno più ad accorgersi di quanto sia assurda la loro posizione, così che quando, ad esempio, il M.F. la contesti, reagiscono in buona fede forti nel darsi ragione l'un l'altro.

Ma, dice il proverbio, novantanove volte alla lepre ed una al cacciatore!

Accade così che a Londra — dove, come già sapete, mi sono recato con la delegazione regionale all'Assemblea dei Comuni d'Europa — in una pausa dei lavori, mi sono trovato seduto al tavolo del ristorante della Royal Albert Hall, dove si svolgeva la conferenza, con i rappresentanti di quasi tutti i gruppi consiliari regionali.

Senza fare nomi dirò, per la precisione, che c'erano, oltre al sottoscritto, un democristiano, due comunisti, uno del PSI, uno del PSU ed uno del PSUIP.

Al tavolo c'erano anche alcuni delegati inglesi per cui, dato che io ero l'unico a masticare la loro lingua, mi sono naturalmente trovato a fare da interprete.

Dalle presentazioni è risultato che del loro il pezzo più grosso era Presidente del Consiglio del «Distretto dei Laghi del Nord», una specie di nostra regione, posta al confine fra Inghilterra e Scozia.

Ad un certo punto del discorso uno dei nostri, il comunista B., se non ricordo male, pose la domanda per lui più che ovvia: «Chiedigli a che partito appartiene».

VIAGGIO A LONDRA

Politica e amministrazione

Io sapevo già la risposta, ma per levarmi la soddisfazione e prendermi la rivincita dei tanti emanate di ideologia», tradussi disciplinatamente.

Il viso dell'interlocutore si dipinse immediatamente di meraviglia, non disgiunta da un certo imbarazzo, per il dovere di dare chiarimenti a elementi di fondo dell'istituto democratico per lui così evidenti.

«Noi — disse — delle amministrazioni dei comuni, contee e distretti dobbiamo fornire servizi, non fare politica. Dobbiamo fare strade, scuole, ospedali; la politica la lasciamo alle camere dei comuni ed al governo».

Raramente mi è capitato di tradurre con altrettanto piacere una frase e penso potrete credermi se vi dico che ad aggiungerlo, qualche sarcastico apprezzamento sul fatto che i nostri politici fossero re-

stati senza parole, loro così bravi a trovarne sempre, e tante, adatte a tutte le circostanze.

Chi sa se l'episodio — avvenuto in Inghilterra, ma che potrebbe ripetersi in qualsiasi degli altri paesi del Nord Europa che si trovano tutti nelle stesse condizioni — sarà servito ad aprire uno spiraglio nelle «ideologiche» corazzate di quei Consiglieri regionali!

Ne dubito, purtroppo, anche se ritengo che sarebbe estremamente importante che ciò avvenisse se l'Italia vuol riuscire a «scalare le Alpi» come ha detto La Malfa e diventare veramente europea anche per mentalità e modo di vita politica oltre che per geografia.

Certo che, comunque, fa piacere constatare, e far constatare, di essere nel giusto.

Fausto Schiavi

SEGUE DA PAGINA 1

La lunga notte

ottiene più voti, anche se non raggiunge il quorum obbligatorio per le precedenti prove. E il risultato non poteva essere più clamoroso: Toso (DC) 23 voti, Castiglione (PSI) 20 voti. La Democrazia Cristiana si è trovata invece suo malgrado l'avv. Castiglione aveva ottenuto tutti i voti del suo gruppo, tutti i voti delle opposizioni e i quattro del Movimento Friuli cioè 18 voti, più due di ignota provenienza. I franchi tiratori, annidati fra i banchi della DC o del PSU avevano colpito ancora. Le opposizioni esultavano. Il PSI era imbarazzato e la disperazione serpeggiava con il sospetto fra i seggi democristiani.

L'avv. Candolini reagiva stizzito al voto «milazziano» e chiedeva chiarimenti. L'assessore Cimetta chiedeva una sospensione della seduta e contro tale richiesta parlavano di Caporriaco, Giacometti e Solimbergo. A favore, invece, si dovette rilevare perché si tratta di un clamoroso errore politico, si pronunciava Taronzo, capogruppo comunista.

Per dirlo in termini spor-

tivi il Sindaco mandava le squadre agli spogliatoi per un quarto d'ora di riposo. In realtà per un quarto d'ora di trattativa e di pressioni per far ritirare l'avv. Castiglione. I democristiani infatti volevano che l'inopinato assessore desse le dimissioni seduta stante, il MF, il MSI e il PLI avevano ribattuto che in base all'articolo 16 del regolamento interno nessuno poteva dare le dimissioni seduta stante a una carica elettiva. L'avv. Comand era giunto ad affermare che si doveva mutare il regolamento fatto da altri e non vincolante per i nuovi consiglieri. Il nostro di Caporriaco aveva ribattuto che tanto le dimissioni di Castiglione, quanto le eventuali modifiche di regolamento si sarebbero discusse solo se regolarmente inserite all'ordine del giorno della prossima seduta.

Alla ripresa dei lavori l'avv. Candolini dichiarava di accontentarsi di una dichiarazione di Castiglione, il quale però rispondendo a di Caporriaco faceva credere di non volerla riasciogliere e Candolini polemizzava.

Allo scoppio della drammatica notte di Udine è il «generale» democristiano, rivelatosi incapace di ottenere disciplina dai suoi soldati. Intendiamoci: Braida ha sempre sprezzantemente tenuto atteggiamenti ostili nei confronti del Movimento Friuli ed è stato sempre ripagato di uguale moneta. Lo abbiamo visto affogare con indifferenza, anche se pensavano che avrebbe dovuto rinunciare alla candidatura se non alla prima, almeno alla seconda votazione. Ma il vero sconfitto, ripetiamo, è l'avv. Candolini, il quale avrebbe dovuto pretendere di controllare le schede dei suoi uomini per evitare a Braida, che si voglia o no, simpatico o no, è pur sempre Vicesegretario provinciale del partito, la figura che ha fatto per quattro volte consecutive.

Una cosa è certa. La DC non ha la forza in sé e gli uomini per governare seriamente la Capitale del Friuli.

Festa a Losanna

Anche quest'anno, in occasione della recente «Fête à Lausanne», la coloratissima «kermesse» alla quale hanno partecipato circa 130.000 persone e che si è svolta, per due giorni, sulle principali piazze della città — lo ammiratissimo stand gastronomico della Pal Friül ha reclamizzato le bellezze turistiche e i prodotti della nostra terra.

Attorno al tipico fogliar della Pal Friül (unica

associazione italiana presente alla manifestazione) i nostri emigrati e gli svizzeri hanno degustato gioiosamente centinaia di bottiglie di ottimo tocchi e cabernet, una trentina di colossali polente nordestine e chili e chili di «formaggi e muset» nostrani.

I «furlans» di Losanna sanno organizzarsi per far conoscere il Friuli anche attraverso... lo stomaco, e meritano un plauso!

DAI COMUNI

UDINE

Durante la seduta del Consiglio Comunale di Udine del 7 settembre, gli uomini del Movimento Friuli sono intervenuti parecchie volte nel vivace e a tratti drammatico dibattito, come si legge in altra parte del giornale. Ma due interventi meritano, a nostro avviso, un particolare rilievo, perchè in essi è tracciata la linea politica del Movimento.

Ha parlato dapprima, «da un banco di opposizione» il prof. Eller, che ha severamente giudicato «l'aborto ritardato battuto col nome di emonocolore democristiano», frutto delle bizzarrie socialiste e dell'attentismo della DC, «disposta a far aspettare una Città già abbondantemente e visibilmente segnata da una malattia che sembra incurabile ed è conosciuta col nome di ordinaria amministrazione». Una malattia che non potrà essere curata da una Giunta ricattabile da parte dei dieci astenuti che le consentono di reggersi in un precario equilibrio aritmetico di 16 voti contro 14.

Ebbene, ha esclamato, «noi vogliamo che Udine esca dalle secche del minimalismo, di quel minimalismo suicida che ha fatto decadere la Città al rango di subalterna di un'altra Città non friulana». E per raggiungere lo scopo il MF è disposto a garantire con i suoi voti la stabilità di una Giunta che voglia effettuare scelte qualificanti e a battersi «per una linea politico-amministrativa nuova, tendente a far assumere a Udine il suo ruolo naturale di Capitale del Friuli»; di una Giunta rispettosa dei diritti delle opposizioni; disposta a convocare frequentemente il Consiglio Comunale, a giovare di autentiche Commissioni di studio extraconsiliari, ad accogliere le istanze espresse dai Consigli di Quartiere regolarmente eletti e funzionanti.

«In particolare — ha detto — saremo sempre disponibili per una chiarificazione dei rapporti intercorrenti fra il Comune di Udine e la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. E parlo per ora solo di semplice chiarimento, perchè i rapporti fra i due Enti destano, nella più ottimistica delle ipotesi, gravi sospetti di asserimento del nostro Comune alla politica unitaria, cioè in pratica triestina, della Regione. Tanto perchè le mie parole non lascino dubbi, noi appoggeremo, ad esempio, una richiesta del Comune di Udine, tendente ad ottenere quegli Assessorati regionali promessi dalla DC nel 1964 e rimasti poi quasi tutti a Trieste senza rimostranze da parte dei reggitori del nostro Comune».

Dopo aver rilevato che il Movimento Friuli è lo unico gruppo capace di tutelare direttamente gli interessi della Città in Consiglio regionale, in quanto il geom. di Caporiacco riveste sia la carica di Consigliere regionale che quella di Consigliere comunale, ha concluso dicendo:

«Noi del Movimento Friuli crediamo che Udine debba crescere e progredire non in proporzione ai bisogni del suo Comune o di un comprensorio chiamato Provincia di Udine; dovrà crescere in funzione della sua regione naturale, in funzione di tutta una terra compresa fra Livenza e Timavo e chiamata, come lor Signori sanno, Friuli».

Ebbene, noi non crediamo che una Giunta Comunale come quella che sarà eletta questa sera possa aspirare ad un programma tanto coraggioso quanto indilazionabile quale quello proposto dal Movimento Friuli. Di qui la nostra necessaria opposizione a una soluzione che contrasta chiaramente non solo con le indicazioni del corpo elettorale, ma anche con l'obiettività e i funzionanti.

(continua a pag. 4)

Le civiltà locali

Sul Messaggero Veneto dell'8 settembre a pag. 3 è stato pubblicato un lungo articolo, dedicato alla Madonna delle Grazie di Udine, firmato dal celebre frate servita friulano David Maria Turoldo. Nato in Italia e all'estero per le sue doti di poeta e di oratore, regista del film «Gli ultimi», è stato chiamato anche a collaborare con la Televisione. Attualmente vive lontano dalla sua e nostra terra, provando per essa la nostalgia di tutti i friulani emigranti. Una nostalgia profonda e struggente che gli ha suggerito il brano seguente, tratto dall'articolo citato:

«Sono ora di ritorno dal mio Friuli: un giorno e mezzo appena. Con rinnovata tristezza di ripartire subito; dopo aver rivisto qualche amico soltanto. La ragione era di riabbracciare una famiglia di emigranti ritornati per qualche settimana nel loro paese dopo tanti anni; per ripartire ancora, pure loro con la solita tristezza. La si chiami pure come si

vuole, questa condizione di emigranti: si facciamo pure le feste che si vogliono (sempre più rare, per fortuna), ma per noi friulani è sempre un esilio. O forse per tutti è così. Anche se la vita del mondo diventa sempre più fusa e più cosmopolita, anche se si possono trovare amicizie vere e fraternità dovunque, anche se si può piantare una casa sotto

ogni cielo (una sudata casa, spesso costruita insieme con altri operai emigranti, aiutandosi vicendevolmente dopo il lavoro della lunga giornata: ora la mia casa e poi la tua casa; sudate case, tirate su a volte anche di notte, fin che si vedeva, e fin quando le spalle resistevano), tuttavia la propria terra la parte della propria carne e del proprio

sangue. Qui ci sono le nostre radici, qui c'è il cimitero dei nostri vecchi, qui il nostro orto, e qui la nostra osteria, e là quei pochi campi voltati a rivoltati zolla per zolla con le proprie mani; e quelle case di sasso di fiume così austere, così povere e così linde, così calde e ospitali; e nel centro del paese la chiesa e, appartata ma importante come la chiesa, la scuola. E' la questione delle civiltà locali. E, nonostante tutto, nonostante cioè la radio e la televisione che ci portano tutti i continenti in casa; nonostante l'era delle conquiste spaziali e il grande viaggiare, per cui il mondo si fa sempre più piccolo e uno; anzi, proprio per questo ci salveremo soltanto in misura di quanto difenderemo i valori del proprio paese, appunto questa civiltà che è nostro sangue e nostra carne, queste tradizioni, questi costumi e questa fede. E' come difendere il proprio volto, la propria identità».

LETTERA DA GORIZIA

L'Arcivescovo di Gorizia ha inviato al Comm. Pascolo, Presidente di «Int Furlane» la seguente lettera:

Gorizia, 25 luglio 1970.

Ill.mo Signor Presidente, ho appreso con particolare piacere la notizia del felice esito dell'incontro Liturgico ad Aquileia con la partecipazione anche di sacerdoti rappresentanti altri gruppi etnici.

Gradito moltissimo la copia del «Vanselli tradot dal gric di Pre Checo Placerean».

Nel cordiale augurio che INT FURLANE contribuisca a confermare nella fede in Cristo il nostro generoso popolo, osequio con deferenza.

Pietro Cocolin

IL PREMIO CANDONI ASSEGNATO AD ARTA TERME

Si è svolta il 5 settembre, nel salone delle Terme di Arta, la cerimonia per la premiazione dei vincitori del PREMIO LUIGI CANDONI per atti unici e radiodrammi, bandito dalla Azienda di cura soggiorno e turismo di Arta in collaborazione con la rivista Teatrora-zero.

Quest'anno il premio è regionale, sarà nazionale l'anno prossimo.

La commissione giudicatrice, composta da Franco Alunni Fabbroni, Rodolfo Castiglione, Nino Gardi, Sergio Sarti, Arturo Toso, al termine dei suoi lavori, ha proclamato vincitore della «Antenna d'oro 1970», il romanziere CARLO SCORLON per il suo radiodramma «LE PAROLE SULLA SABBIA». Il lavoro vincente è stato raccomandato alla R.A.I. e verrà prossimamente trasmesso da Radio-Trieste.

La giuria, inoltre, ha ritenuto di premiare, per il suo valore, il radiodramma «La ballata di Martino, ovvero momenti di una spoliazione integrale», di UMBERTO CHIARCOSSI di Udine, al quale l'Azienda di cura soggiorno e turismo di Arta Terme ha assegnato una medaglia d'oro. Per il concorso riserva-

to agli studenti, organizzato con la collaborazione del Circolo di cultura «Luigi Einaudi» di Udine, la commissione, composta da Arturo Toso, presidente, Franco Alunni Fabbroni, Armando Bortolotto, Rodolfo De Chmielewski, Barbara Nuciforo, ha deciso di assegnare un premio di partecipazione, costituito da tre medaglie d'oro, offerte dalla Associazione degli Industriali di Udine, ai giovani, Giorgio Damiani di Tolmezzo che frequenta l'I.T.I. «A. Malignani» di Udine, Fatma Filippi di Moggi e Regina Favero di S. Maria La Longa che frequenta l'I.P.S. «B. Strigheri» di Udine, meritevoli di ogni incoraggiamento per il vivo interesse al teatro e ai problemi sociali e culturali.

Ha tenuto la relazione ufficiale il prof. Arturo Toso, mentre il prof. Armando Bortolotto ha presentato il premio per gli studenti e la dott. Barbara Nuciforo ha letto le motivazioni dei premi.

La cerimonia si è conclusa con la manifestazione di contorno sostenuta dal Coro Aquilee di Basiliano, che ha svolto un nutrito e applaudito programma di canti popolari friulani.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

- Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);
- Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);
- L'Università friulana di Gianfranco Eller e Raffaele Carrozzo (L. 500);
- L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Eller (L. 200);
- Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporiacco (L. 500);
- La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Eller (L. 200);
- Il Mandamento di Portogruaro, di Lino Lavaroni (L. 350);
- Trieste e il Friuli verso il divorzio, di Fausto Schiavi (L. 500).

AVVISO

SOCIETA' FILOLOGICA FRIULANA
47° CONGRESSO

Pordenone - 20 settembre 1970

- Ore 9 - Deposizione corona monumento Caduti.
- Ore 10 - Lavori congressuali. Presentazione numero unico «Pordenone» e nuove pubblicazioni. Relazione ufficiale prof. Cirese: «Nuovi orientamenti nello studio delle Tradizioni Popolari».
- Ore 13 - Pranzo alla mensa degli Stabilimenti Zanussi. Visita agli Stabilimenti Zanussi. Visita alla Mostra di Michelangelo Grigoletti e del Pilacorte. Messa con predica in friulano. Spettacolo folkloristico.

ORTOPEDIA PROTESI
G. PORZIO
Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660
Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla 1ª Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Dopo CF 1969.
Bastoni e stampelle - calze e bande elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventriere - carrozzelle per invalidi. Fornitura per tutti gli esiti metalistici.
Filiali e recapiti:
32170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 3970.
33070 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutilato, Tel. 8928.
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3878.
REPARTO ESTETICA PER SIGNORA
con i migliori modellatori - reggiseni - sottovesti, ecc.



Questo è il simbolo di una idea indistruttibile: il Friuli.

OSOPPO

Nuova coscienza sindacale

Da tempo seguiamo con interesse le agitazioni in atto per i licenziamenti di alcune operaie di una ditta di Osoppo, licenziamenti che pare trovassero, al di sopra di giustificazioni formali, un reale motivo nel fatto che le licenziate si erano iscritte ai Sindacati e che volevano organizzare delle commissioni interne. Il giorno 4 settembre le agitazioni sono culminate in uno sciopero generale di due ore di tutte le maestranze impiegate nella zona di Osoppo, sciopero indetto dai maggiori sindacati per sensibilizzare l'opinione pubblica su quanto sta avvenendo.

Dato che il problema tocca da vicino gli interessi non solo di Osoppo, ma di tutte le maestranze friulane, abbiamo chiesto un colloquio al Sindaco Remigio Valerio, che da tempo svolge un serio lavoro di mediazione fra le operaie in agitazione ed i datori di lavoro, per conoscere più profondamente i termini delle divergenze.

Il Sindaco ha confermato che le agitazioni si protraggono ormai da parecchi mesi e che sono dovute all'avvenuto licenziamento di 16 dipendenti. Il motivo avanzato dai datori di lavoro è stato la diminuzione delle ordinazioni e la limitazione delle esportazioni dei prodotti della serie Walt Disney. Le posizioni delle parti si sono più volte irrigidite, tanto da dar luogo a voci allarmistiche quali ad esempio quella portata dai datori di lavoro circa la loro intenzione di chiudere la fabbrica piuttosto che cedere. I datori di lavoro hanno peraltro avanzate alcune proposte sia allo Ufficio Provinciale del Lavoro che ai Sindacati, proposte che però non sono state accettabili all'Assemblea di fabbrica. Quest'Assemblea ha fatto altre controproposte che però sono state inaccettabili ai datori di lavoro. Fra queste l'ultima richiesta è stata quella di sospendere i licenziamenti per sei mesi.

L'azione portata avanti fin qui ha già dato, secondo il Sindaco, dei risultati positivi e fra questi si annoverano la presa di coscienza dei loro

diritti di lavoratrici da parte delle ragazze impiegate e la spinta a trovare sempre maggior fiducia nella forma di contrattazione democratica propria dei Sindacati. Il Sindaco ha concluso il suo colloquio lodando i Sindacati impegnati in questa azione. Sindacati che senza demagogie e con grande senso di responsabilità hanno aiutato le ragazze a prendere coscientemente le loro decisioni, senza niente imporre e lasciando che ogni azione maturasse dal senso di civismo e di solidarietà delle lavoratrici.

Al cronista non resta che documentare i fatti e cercare d'informare l'opinione pubblica di come finalmente anche in Friuli, o meglio nell'alto Friuli, stia maturando un senso di coscienza sindacale che dovrebbe imporre seria meditazione a quegli imprenditori che ancora pensassero di venire qui ad aprire fabbriche per sfruttare uno stato di profonda necessità, in modo da favorire i loro abbondanti profitti.

Leonardo Trauner

SEGUE DA PAGINA 3

UDINE

tivo interesse del Comune ad una soluzione in funzione e dimensione friulana dei suoi problemi.

Ribattendo al capo gruppo della DC avv. Candelini, di Caporiacco ha osservato che quelle che la maggioranza contrabbanda per «scelte», in realtà non sono che elementi di ordinaria amministrazione. Infatti, ha affermato il nostro consigliere, dotare la città di un piano regolatore, progettare un teatro, progettare uno stadio, realizzare (in ritardo) un palazzo delle esposizioni, progettare una zona industriale, altro non è che fare della pura e semplice ordinaria amministrazione, posto che anche comuni più piccoli hanno oggi tali indispensabili infrastrutture.

«Il banco di prova delle vostre scelte è la corrispondenza tra i propositi che esponete in questo Consiglio e ciò che riuscite effettivamente a fare alla Regione». E qui di Caporiacco si è riferito alle ampie e documentate critiche espresse dall'avv. Castiglione del PSI, il quale aveva apertamente accusato la Giunta regionale di disattendere sistematicamente le richieste del comune di Udine.

Castiglione — e questo va sottolineato — è stato l'unico tra gli oratori intervenuti in questa prima fase del dibattito che ha evidenziato il efat-

to nuovo che, al di là di ogni valutazione politica, la presenza di 4 consiglieri del MF rappresenta.

Nel dargli atto di questa sua lealtà (il capogruppo DC aveva salutato l'unico rappresentante del PRI ma non aveva speso una parola per il Movimento Friuli, autentica novità nel Consiglio comunale), di Caporiacco si è riferito ad alcuni atti politici determinati (quali il rilascio della licenza per il supermercato Coin, il «gioco delle parti» per il finanziamento della zona annoveraria, la mancanza di uno strumento urbanistico regionale, il ruolo che a Udine attribuisce la programmazione voluta da Stopper e dai triestini) ed ha accusato i consiglieri regionali democristiani eletti in circoscrizione di Udine di non volere o sapere difendere la città.

«Questa città deve avere un nuovo ruolo, non più provinciale ma regionale. Occorre superare il concetto di una Udine capitale solo della sua provincia, strutturata solo in funzione della sua provincia, e pensare a una Udine che — digeriti i rancori con Pordenone — guardi a quella regione storica della quale è incontestabilmente capitale».

Soltanto così — ha aggiunto di Caporiacco — voi dimostrerete di voler fare una vera scelta, l'u-

nica possibile, perché anche la città muoiono o declinano e, finora, nulla è stato fatto per sottrarre Udine e con essa tutto il Friuli, dal Livenza al Tiverno, dalla sudditanza di Trieste.

Pordenone, città che conta la metà degli abitanti di Udine, è molto più avanzata, proiettata positivamente verso il futuro. E qui il nostro consigliere ha ricordato lo squallore che ha caratterizzato la recente inaugurazione della Mostra della Casa moderna (unica manifestazione udinese di un certo rilievo), dove — come al solito — un sottosegretario casalingo (in questo caso l'on. Toros) è venuto a tagliare il nastro inaugurale.

«A Pordenone, in dieci giorni, sono stati capaci di far venire 2 ministri a visitare una rassegna che, certamente, non supera per importanza quella di Udine. E ciò sta a significare che Pordenone ha la fortuna di avere una classe politica dirigente più preparata, più grintosa, più coraggiosa».

Un nuovo ruolo per Udine, un nuovo ruolo proiettato nella regione, è la scelta, dunque, che il Movimento Friuli ha proposto. E' una scelta che non riguarda solo una città, ma tutto il Friuli, inteso come entità globale, non separata da confini provinciali.

E' l'unica scelta che si può opporre allo strapotere dei triestini che, altrimenti, anche con una insidiosa politica di subdole alleanze, continueranno — con la complicità dei politici friulani eletti in Consiglio regionale — a fare il loro gioco, mentre Udine e il Friuli si addormenteranno in un sonno che diventerà sempre più profondo: una resa totale che significa servile sudditanza.

grafiche fulvio udine

viale tricesimo, 122 tel. 42251

edizioni - periodici
stampa tipografica
e offset
tutti i moduli
a striscia continua
per
centri meccanografici

Le meraviglie della nostra terra



Gemona: la splendida facciata del Duomo, opera di Mastro Giovanni realizzata nella prima metà del 13° secolo.

AIUTIAMO I LAUREATI FRIULANI

Dal febbraio all'aprile scorsi, sono apparsi su «Friuli d'oggi» vari articoli sulla grave situazione scolastica locale e sugli assurdi licenziamenti (avvenuti tra il dicembre e il febbraio u.s.) di almeno sessanta insegnanti friulani, parte neolaureati e parte universitari, in omaggio alla balorda legge n. 288 e alla cecità con cui i politici ed i burocrati statali mandano alla malora la scuola.

Purtroppo, col prossimo anno scolastico il dramma (poiché per molti dei nostri giovani che hanno terminato o che stanno per terminare la «Università con grave disagio economico, si tratta di un vero dramma) sta per ripetersi.

I posti di insegnamento ancora disponibili sono molto pochi. I sessanta e più insegnanti di altre regioni che i nostri Provveditorati agli Studi hanno fatto venire qui nel 1968-69 per sopperire altrettanti insegnanti friulani, resteranno in gran parte al loro posto, avendo la nomina a tempo indeterminato.

D'altro canto, la popolazione scolastica in Friuli non aumenta.

I nostri laureati e laureandi invece aumentano.

Da parte sua, il Ministero della Pubblica Istruzione ha appesantito la situazione inserendo le norme della iniqua legge 288 nell'Ordinanza ministeriale incarichi e supplenze in vigore per il prossimo anno.

Dati questi presupposti, ecco cosa succederà questo autunno: dei molti aspiranti friulani alla prima nomina di insegnamento, ben pochi potranno essere accantonati; di questi pochi, coloro che riceveranno la nomina dei presidi antichi dal Provveditorato (in altre parole, gli universitari e i laureati della sessione di giugno e di ottobre di quest'anno) insegneranno un mese o due, do-

podiché il Provveditorato provvederà a licenziarli in base all'Ordinanza suddetta. E al loro posto verranno nuovi immigrati.

Nonostante gli esempi che ci vengono da tante parti di Italia, in cui i problemi vengono sollevati ricorrendo alle sassiole e alle barricate, noi crediamo ancora nel metodo democratico.

Perciò invitiamo l'opinione pubblica a schierarsi dalla parte dei nostri giovani insegnanti sottoccupati o disoccupati e a sostenere il loro diritto al lavoro.

Chi vuole fare qualcosa di concreto per essi, prenda due fogli protocollo e faccia apporre una doppia firma (una su un foglio e una sull'altro) ai propri conoscenti e a tutti coloro che possono essere sensibili al problema. Accanto alla firma è opportuno che venga indicato l'indirizzo.

L'unico requisito richiesto ai firmatari è che siano elettori.

La raccolta delle firme (iniziata già da alcuni volontari nella primavera scorsa) dovrebbe essere ultimata entro la metà di settembre.

Quindi le due copie saranno fatte pervenire nella sede del MF che provvederà ad inviare al ministro della P.I. Misasi e al presidente del Consiglio regionale Ribezzi.

Ciò allo scopo di appoggiare la petizione rivolta al Consiglio regionale, nel marzo scorso, da 58 insegnanti locali, e di chiedere al ministro Misasi che intervenga affinché almeno i laureati di giugno e di ottobre siano sottratti alle iniquità della legge 288 e possano mantenere la cattedra ad essi già assegnata.

Qualsiasi schiarimento sarà dato a chi lo richiederà nella sede del Movimento, dove si potrà ricevere il testo della petizione al Consiglio regionale.